

NOVEMBRE 2006 **LIGHTeSIGN**
DICEMBRE 2006

NEON

IL PIACERE DI
disegnare

FIRENZE
ELIMINA LA NOTTE

VIGEVANO
in scena

la luce

TRA SACRO E PROFANO



Organo ufficiale dell'**AIFIL** Associazione Italiana Fabbricanti Insegne Luminose

di LETIZIA LIONELLO, architetto

UN INVITO IN PIAZZA



Come la Piazza potrebbe diventare una volta attuato il nuovo progetto di Mario Bonomo.



Piazza Ducale di Vigevano, come è illuminata oggi, sempre.



I pescatori della laguna di Venezia colorano da sempre con tinte intense e molteplici le facciate delle loro case per distinguerle e poterle raggiungere anche nelle fitte nebbie delle notti autunnali. L'architettura lombarda non arriva a tanto. È più discreta, più sobria. Ma a volte giunge allo stesso risultato.

Sbucando dalle strette e ramificate strade del centro storico di Vigevano nella piazza Ducale - dopo quella di Pienza la seconda piazza significativa del primo rinascimento - in una serata uggiosa, "di un giorno di festa" in cui la nebbia si mescola alla pioggia, l'ambiente non ci sfuggiva. Ci sorprendevo. Ci emozionava. Il disorientamento derivato da una visibilità limitata era attutito dalla percezione della presenza di un orizzonte vicino.

Anche se i confini dello spazio intorno a noi non erano esattamente definiti, ci sentivamo avvolti e protetti da pareti chiare che si staccavano dal buio circostante.

UNA MAGIA

In una serata limpida l'effetto era ancora più suggestivo.

Le pareti delle facciate degli edifici, che per tre lati circondano e definiscono la piazza, sprigionavano luce in modo omogeneo. I lampioni erano appena visibili, in uno scenario dominato dalle facciate luminose. Era accentuato l'effetto di unificazione derivato dal motivo architettonico delle facciate degli edifici, costituito da pochi e essenziali elementi costruttivi posti in sequenza verticale: un arco di portico appoggiato su due colonne, una finestra ad arco e una finestra rotonda a cornice prima del tetto, che si ripetono enne volte secondo un ritmo rinascimentale - musicale - fino a convergere nel fuoco di raccordo costituito dal Duomo che compone il quarto lato. La linea dei portici, illuminati da dentro con luce più intensa, segnava l'attacco a terra dell'edificato.

Certamente non si trattava di una magia casuale.

Mario Bonomo, il progettista, già agli inizi degli anni '80, aveva ideato con forte anticipo un impianto illuminotecnico particolarmente raffinato e suggestivo da mettere in scena soprattutto durante le ricorrenze e nei giorni principali dell'anno. Un'illuminazione che sottolineasse la festa - differente da quella di tutti gli altri giorni dell'anno. Piccoli proiettori equipaggiati con un'ottica realizzata appositamente per indirizzare la luce sol-

tanto sulle facciate dei fabbricati - nella fascia compresa fra gli archi dei portici e la gronda dei tetti, senza dispersioni - erano fissati sui lampioni esistenti.

L'idea principe: far risaltare le facciate degli edifici senza che le fonti luminose fossero visibili e da queste far rimbalzare la luce sul selciato della piazza per illuminarla. E anche senza che vengano falsificate le colorazioni naturali dei materiali costruttivi.

Nessun effetto di abbagliamento sul passante, che veniva avvolto piacevolmente in un abbraccio di luce sereno, ospitale, quasi familiare.

Del sistema tecnico solo un osservatore attento poteva accorgersene.

La potenza delle lampade era bassa per ottenere un livello di illuminazione sulle facciate tenue e morbido, ma tale da far risaltare i rilievi degli intonaci e il tipo di lampada utilizzato era a scarica ad alogenuri metallici per non falsificare la ricca decorazione colorata degli affreschi.

Per contrasto il sottoportico era illuminato senza economia.

Ne derivava che la piazza non aveva quasi la necessità di essere illuminata, nonostante la pavimentazione scura di sassi di porfido, perché l'occhio è attratto dalle pareti luminose degli edifici circostanti, che sprigionano luce non diversamente dalle case colorate dei pescatori di cui ho scritto all'inizio e dalla luce riflessa dalle pietre bianche che disegnano in orizzontale un elaborato ricamo.

Per gli anni '80 questo è stato un intervento innovativo e difficile, anche per la strumentazione tecnica che era solo all'inizio del suo esponenziale sviluppo. I corpi illuminanti erano ancora piuttosto voluminosi e costosi, i consumi energetici cospicui. Oggi esistono apparecchi molto più specializzati, di dimensioni più ridotte, più facili da nascondere completamente e adattabili quindi a una qualsiasi architettura.

La miniaturizzazione delle sorgenti attualmente in produzione consente inoltre un miglior controllo del flusso luminoso e un miglior rendimento, insieme alla riduzione del volume degli apparecchi.

Anche l'effetto di luce solare che garantisce la resa del colore originario può essere ottenuto più facilmente e una parete illuminata in modo omogeneo senza ombre o sfumature, può realizzarsi moltiplicando e ravvicinando apparecchi minuti, costruiti da ottiche variabili.

RICORDIAMO PIAZZA SAN MARCO?

L'idea forse viene da lì.

Già nel Settecento veniva illuminata dalle facciate degli edifici intorno, che a loro volta venivano illuminate dalle candele poste ai lati delle finestre del primo piano. La vicinanza della fiamma al muro creava l'effetto di luce radente, rischiarendo la parete, come possiamo verificare nelle testimonianze pittoriche. Questo effetto di illuminamento anticipa quello che la tecnologia di oggi ha perfezionato e può realizzare perfettamente.

Diversa l'idea del progetto per i giorni feriali. La luce si spegne, le facciate degli edifici si ritirano nell'ombra e riappare la luce dei classici lampioni - purtroppo ultimamente sono stati dotati di lampade a vapori di sodio ad alta pressione che diffondono intorno una luce gialla che falsa i colori dei materiali. E' prevalso il criterio della buona efficienza luminosa e della lunga durata di questo tipo di lampada. Solo la facciata del Duomo appare per contrasto illuminata, quasi a proteggere il riposo del lavoratore.

Oggi quei piccoli proiettori sono stati rimossi in occasione del restauro dei vecchi lampioni e non più ripristinati. Mario Bonomo ha proposto, per il rinnovo di quell'impianto, una nuova soluzione che prevede l'installazione di piccoli proiettori sotto lo sporto di gronda, in modo da renderli del tutto invisibili; proiettori provvisti di un'ottica che indirizzi sulle facciate una sottile lama di luce.

Ci auguriamo che quanto prima la piazza di Vigevano possa riprendere di notte il suo antico splendore, con una luce sui lampioni di miglior qualità cromatica e con un rinnovato impianto che dia risalto ai fabbricati che la delimitano; con la possibilità di abbassare la luce dei lampioni, nelle ore di minor afflusso di persone, per lasciare che siano solo i fabbricati ad illuminare la piazza.

Devo dire che il classico lampione con lanterna o boccia ancora molto in uso nell'ambiente urbano ha fatto il suo tempo. E' preferibile mettere in primo piano la superficie illuminata e non il volume di vetro illuminante. Paradossalmente - per fare un esempio pratico - passeggiando nel buio è più piacevole vedere illuminato il volto di chi ci sta accanto, piuttosto della lampada che lo illumina.

La tecnologia deve mostrare i suoi effetti, ma non la macchina che li produce.

Così si crea l'effetto di sorpresa, meraviglia, qualcosa di cui non si comprende la causa.

Sono passati quasi vent'anni da questo intervento pilota e ora si può parlare di "architettura della luce" come di un

ulteriore aspetto della progettazione dell'ambiente sentendoci compresi.

L'illuminotecnica ci consente oggi di realizzare le fantasie più ardite e azzardate, idee sceniche impensabili solo fino a pochi anni fa: dalla percezione dello spazio in funzione di una sua lettura critica, come si rileva dall'esempio della piazza Ducale di Vigevano, possiamo spingerci alla creazione di spazi virtuali e forme illusorie, come dimostrano le casistiche che negli ultimi anni si vanno moltiplicando.

Di questi esperimenti recenti un esempio significativo del 2002 è il monumento di luce a ricordo delle Twin Towers di New York.

Le due torri sono ricreate in modo illusorio da raggi di luce prodotti da fari posti a Ground Zero. Per la loro realizzazione sono stati utilizzati 44 fari per ogni torre. Ogni faro è formato da una lampada allo Xenon, un gas nobile che emette un tipo di luce che si avvicina più di ogni altra a quella solare.

L'idea è di Juliane LaVerdiere e Paul Myoda, celebri light designers e degli architetti John Bennett e Gustavo Bonnevardi, che dopo l'11 settembre hanno

penso di colmare in questo modo il vuoto. Una curiosità: la realizzazione pratica è della Space Cannon vH di Fubine Italia. L'architettura della luce è in questo caso una gigantesca installazione luminosa, un'enorme opera d'arte nello spazio. Stupefacente.

La progettazione della luce è forse l'aspetto della progettazione architettonica attuale più vicino all'arte contemporanea più impegnata, alla quale deve molto e con la quale condivide molti concetti per modificare l'ambiente e il paesaggio.

L'IDEA NON È NUOVA

Scavando nella storia ne rintracciamo le origini in questa espressione illuminante del 1927 di J. Teichmüller: "da una parte l'architettura e dall'altra la fonte di luce (lampada) e soprattutto la luce stessa che proviene dalla lampada, devono essere fuse in un'unità artistica, così intimamente e inseparabilmente che si possa parlare di un'architettura della luce". ■



Piazza Ducale di Vigevano, come era illuminata negli anni '80, a sottolineare i giorni di festa. Piccoli proiettori fissati sui lampioni esistenti equipaggiati con ottica direzionata soltanto sulle facciate dei fabbricati